

N. 2/2023

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

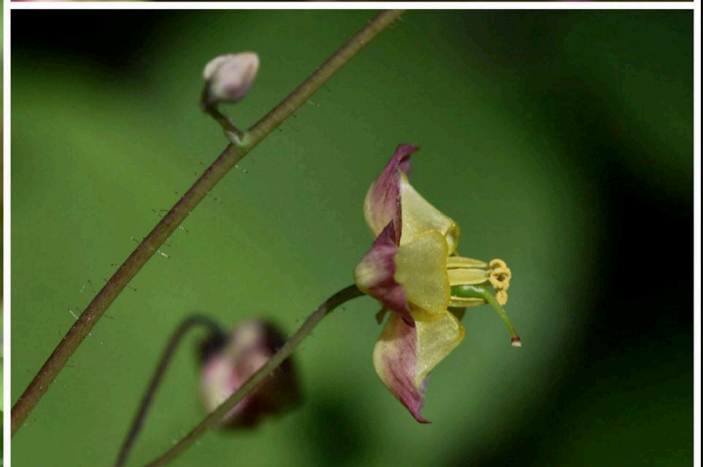
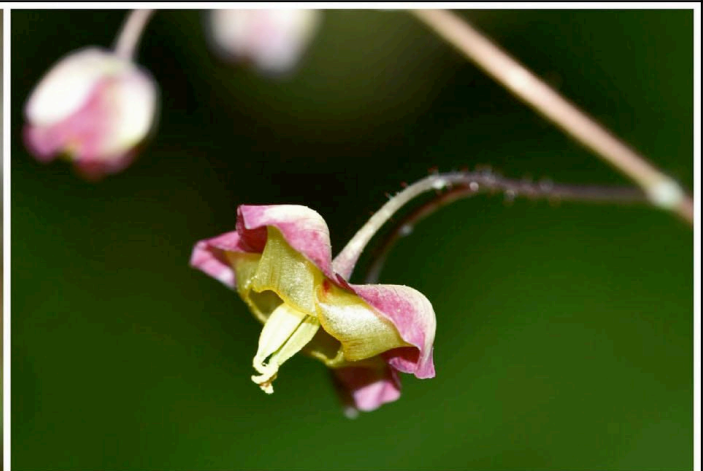
INFLAZIONE

ACQUA

ARTE

BLOCCO
AUTO STORICHE

VECCHIE FOTO



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno

In copertina:
Epimedium alpinum
Mariarosca Arancio

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Valeria Fraquelli
Massimiliano Gianotti
Anna Maria Goldoni
Ivan Mambretti - Thierry Meyssan
François Micault - Marco Raja
Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342.20.03.78
Fax +39 0342.573042
E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
L'INFLAZIONE Guido Birtig	4
LIBERTA' POLITICA C.G. 14	6
IL PREZZO SULL'ACQUA Donato Berardi	7
LA DIFFICILE EREDITA' DEL COLONIALISMO Valeria Fraquelli	9
INSIEME PER NON DIMENTICARE	11
LA SCONFITTA DELL'UCRAINA SI VA DELINEANDO Thierry Meyssan	13
UMBERTO PEROTTO Anna Maria Goldoni	15
TURNER, IL SOLE E' DIO, IN COLLABORAZIONE CON LA TATE François Micault	17
LA MOSTRA D'OLTREMARE DI NAPOLI	19
ALLERTA SUI PREDATORI DELLA SESSUALITA' INFANTILE	20
I GIOVANI DEL DISAGIO DELL'AGIO Marco Raja	21
VECCHIE FOTO E TRISTEZZA SOCIALE? Massimiliano Gianotti	24
COSA SUCCEDDE GLI ATTIMI PRIMA DI MORIRE Pier Luigi Tremonti	26
LE DIECI COSE DA RICORDARE	27
LE GUIDE DI PESCA PROFESSIONALI Alessio Strambini	28
FURTO AUTO COSA FARE Social Graffiti	29
IL GIOCO DELLE TRE CARTE	31
NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE Ivan Mambretti	32

Roma, scure sulle auto storiche: ora non possono più circolare

di Pier Luigi Tremonti *

Classificate rottami, le auto d'epoca a Roma ora non possono più mettere ruota. L'ordinanza numero 27, firmata dal sindaco, Roberto Gualtieri, dallo scorso 28 febbraio equipara i mezzi storici a tutti gli altri veicoli a benzina fino a Euro 2 e a gasolio fino a Euro 3, considerati inquinanti. Nella nuova "fascia verde" della capitale - che si estende fino al raccordo anulare - questi veicoli sono "aut".

I decreti e le delibere emessi da Regione e Giunta Regionale del Lazio, Città Metropolitana e Comune di Roma non fanno alcuna distinzione tra auto semplicemente e modelli di effettivo interesse storico. Per l'orsignori i certificati di storicità rilasciati dall'Asi, dall'ACI e dai registri nazionali Alfa Romeo, Fiat e Lancia (previsti dall'articolo 60 del Codice della strada) sono considerati carta straccia.

A oggi le richieste da parte delle istituzioni del settore di una modifica dell'ordinanza che contempli delle deroghe per tutelare le auto storiche sono rimaste inascoltate dalla giunta comunale e regionale. Così come lettera morta sono caduti gli appelli al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Questi fenomeni non si sono resi conto, o lo hanno fatto di proposito, di massacrare il mono del motorismo storico.

A Roma le auto d'epoca sono 9.945 in una platea di oltre 4 milioni di veicoli. Si tratta dello 0,25% del totale e di mezzi che, sul suolo cittadino, percorrono all'anno lo 0,014% dei chilometri percorsi nello stesso periodo dai veicoli d'uso quotidiano.

Si tratta perlopiù di auto da collezione usate sporadicamente e mantenute costantemente in perfetta efficienza.

I soliti fenomeni condannano in siffatto modo l'indotto economico generato dal settore delle auto classiche, la cui filiera è composta da officine e carrozzerie specializzate, artigiani, organizzatori di eventi, raduni e importanti fiere.

Si spera che qualcuno ci ripensi e che il triste fenomeno non contagi altre realtà, e che i certificatori per opportunismo discernano i veri appassionati dai tradizionali approfittatori attratti dalle facilitazioni.

Sarebbe brutto vedere il patrimonio di veicoli storici italiani emigrare in paesi europei o peggio ancora in altri continenti.

* Già fondatore e presidente di club di veicoli storici



INFLAZIONE

di Guido Birtig

Per contrastare il virus covid 19 e cercare di rimediare alle sue conseguenze, l'Unione Europea ha predisposto e deliberato celermente un corposo piano operativo che, nella consapevolezza di un destino comune, fornisce ai Paesi membri la possibilità di innovare strutture e processi operativi anche al fine di cercare di ridurre la possibilità del ripetersi di alcune conseguenze. Se per fronteggiare il covid la risposta della UE è stata tempestiva ed i provvedimenti adeguati, gli stessi sono mancati nei confronti della crisi energetica causata dalla guerra. Alcuni Paesi, in primis Olanda e Germania, ritenevano di riuscire a tutelare i loro interessi operando singolarmente. E' così mancata la volontà di mettere un tetto al prezzo del gas russo e di mettere in comune la dotazione delle riserve energetiche, fattori che probabilmente avrebbero evitato l'enorme lievitazione del prezzo del gas. La Germania invero ha nel frattempo predisposto cinque siti per lo stoccaggio del gas liquefatto americano, mentre la nave italiana appositamente attrezzata sembra aver perso la rotta in un mare di carta bollata. Così il 2022 sarà ricordato come l'anno della grande inflazione.

Il termine "inflazione" dal latino "inflatio" (gonfiamento), consiste in un aumento generalizzato dei prezzi delle merci e dei servizi, con una correlata diminuzione del potere d'acquisto dell'unità

monetaria. Il termine è divenuto di uso comune dopo la lievitazione dei prezzi che si è verificata in America in conseguenza della rilevante massa monetaria circolante dopo la conclusione della guerra di secessione. In termini molto sintetici, si può affermare che l'inflazione è, nella generalità dei casi, la conseguenza del rilevante aumento dei costi dei prodotti oppure il seguito di una crescita della domanda così consistente da non poter venire pienamente soddisfatta.

Il processo inflativo è talvolta talmente devastante da non poter venir dimenticato. I Tedeschi ricordano ancora oggi con terrore ed angoscia l'inflazione che li ha colpiti un secolo fa. Vi sono all'opposto Paesi, quali l'Argentina ed il Venezuela, ove l'inflazione ha carattere endemico per l'incapacità da parte dei loro governanti di gestire adeguatamente le immense risorse naturali di cui i Paesi dispongono. In Italia, per fortuna, non abbiamo esperienze così drammatiche, tuttavia, avvalendosi dei coefficienti adottati dall'Istat, si può rilevare che nel 1946, ossia al termine della guerra mondiale, si sarebbero spese 100 lire per acquistare la medesima quantità degli stessi prodotti che si sarebbero potuti acquistare con circa 4 lire nel 1939. Ancora per l'Italia va ricordata l'inflazione a due cifre determinata dalla crisi petrolifera degli anni Settanta.

Inflativamente, la situazione veramente assurda si ha nello Zimbabwe, ove il pagamento di alcuni prodotti non avviene tenendo conto del valore facciale delle banconote, ma del loro peso cartaceo. Sono state diffuse fotografie che evidenziano prodotti agricoli e pacchi di biglietti di banca sui due piatti della bilancia in perfetto equilibrio.

La misurazione dell'inflazione L'inflazione viene "misurata" dall'indice generale dei prezzi al consumo, che quantifica l'aumento medio dei valori rilevati in specifici intervalli temporali. Tale indice è calcolato in Italia dall'Istat, ossia dall'Istituto Nazionale di Statistica che, oltre ad avvalersi di strutture periferiche per la rilevazione dei prezzi al dettaglio, utilizza sempre più le nuove tecniche di cattura automatica (web scraping), ossia scannerizzando direttamente presso la Grande Distribuzione Organizzata prodotti confezionati. L'impossibilità di misurare le variazioni dei prezzi di tutti i singoli prodotti ha indotto l'Istat a costruire un "paniere" della spesa che contiene i prodotti usualmente acquistati dalle famiglie, nonché di un sistema di ponderazione che consenta di tener conto della diversa rilevanza che i singoli prodotti e servizi assumono nella spesa complessiva. L'Istat provvede altresì all'aggiornamento annuale sia

dell'elenco dei beni e servizi contenuti nel paniere, sia dei pesi loro assegnati. In tale modo viene mantenuta la comparabilità nel tempo degli indici risultanti, nonché la capacità di riflettere i cambiamenti nelle abitudini dei consumatori.

Il calcolo della variazione percentuale tra il valore attuale dell'indice dei prezzi ed il corrispondente valore riferito ad un momento precedente, misura il cosiddetto tasso d'inflazione tendenziale. L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: (NIC) per l'intera collettività nazionale; (FOI), per le famiglie di operai ed impiegati ed (IPCA) quale indice europeo armonizzato. I tre indici hanno finalità differenti. Il (NIC) misura l'inflazione a livello di sistema economico considerando l'Italia come se fosse un'unica famiglia e pertanto tiene conto di tutti i residenti: è l'indice cui viene

fatto riferimento nelle politiche economiche.

Il FOI si riferisce ai consumi di tutte le famiglie che fanno capo ad un lavoratore dipendente non agricolo e viene utilizzato per la determinazione dei valori monetari nell'ambito delle vertenze giudiziarie familiari.

L'IPCA è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo e viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei Paesi membri della UE. I tre indici si basano su un'unica rilevazione e sulla stessa metodologia di calcolo condivisa a livello internazionale. NIC e FOI si avvalgono dello stesso "paniere" ma il peso attribuito ai prodotti differisce in relazione alle diverse finalità di utilizzo dell'indice. Il primo "paniere" dell'Istat, nel 1928, conteneva il baccalà, l'inchiostro nero, la tela

di cotone Madipolan e l'olio di fegato di merluzzo. I nuovi ingressi del 2023 sono gli integratori alimentari, la visita medica sportiva da libero professionista, la riparazione dello smartphone, le apparecchiature audio intelligenti, i deambulatori ed il ticket per radiografie, mentre sono già usciti i compact disk e gli hoverboard. Nel "paniere" 2023 figurano 1885 prodotti elementari raggruppati poi in 1065 voci a loro volta raccolte in 423 aggregati. La revisione annuale del paniere fa emergere oltre alle tendenze stabili anche le mode effimere. Non risultano invece indicazioni per la rilevazione di quella che in America è stata denominata shrinkflation, ossia il rincaro occulto determinato dal mantenimento del prezzo per una confezione con minore quantità di prodotto. ■



Libertà politica

di C.G. 14

La «libertà politica» è frutto del coraggio, posa in ultima analisi sul coraggio.

Sono gli stessi centri di potere che ci tolgono le libertà primarie, politiche e sociali, che davamo per acquisite: dal lavoro alla sanità pubblica alla scuola, tutto questo viene abbandonato, peggiorato dai governanti e «privatizzato», onde gli interessi capitalistici parassitari possano fornirci a pagamento gli stessi servizi. Siamo un popolo «pacifico».

La nostra italiana passività verso la corruzione pubblica e il pubblico spreco, invitano da gran tempo i parassiti pubblici a depredarci sempre più: della ricchezza che «noi» produciamo e loro no, attraverso una tassazione inaudita, e di tutto ciò a cui credevamo di «aver diritto»: non parla chiaro, la più bella Costituzione del mondo?

Questi sfruttano, marciscono e si pagano la loro inutilità coi soldi nostri, ci tradiscono, ci consegnano a poteri che noi non abbiamo scelto, nè eletto nè conosciuto: l'Europa, la NATO, l'ONU, il WTO. Votiamo contro di loro, e non se ne vanno; stanno

lì con ogni trucco. Dovevamo ribellarci già negli anni '90 quando - come popolo - votammo nei referendum per il maggioritario, l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, la responsabilità dei magistrati. Loro hanno rovesciato, con le loro «leggi», la volontà che noi come popolo avevamo espresso così limpidamente, e così legittimamente, col metodo previsto dalla Costituzione che è il referendum.

Dal momento che non siamo insorti allora, i «politici» e i «pubblici parassiti» hanno preso coraggio e perso ogni ritegno, ed hanno arraffato ogni volta di più, abbandonato un po' di più dei loro doveri, si sono aumentati sempre più gli stipendi senza prendere atto nella loro inutilità. E non se ne vanno. Votiamo un movimento «nuovo», e non basta. Arriva il momento in cui per cacciare questi succhiasangue si devono prendere le armi, esporsi ai criminali mafiosi ben armati e senza scrupoli e a quelli pubblici che hanno in mano la forza preponderante dello stato, rischiare la propria vita insieme ai vicini parimenti sfruttati.

Altra via non c'è. Non è solo che

il capitalismo terminale sta minacciando la nostra stessa umanità, tutta e in ciascuno di noi.

Quando le centrali oligarchiche (eurocrazie, globalisti e varie bancocrazie) declamano «la fine dello stato-nazione», ciò che proclamano è la fine dello Stato che doveva educarci in massa come produttori-lavoratori, darci un carattere e dirittura morale in quanto soldati, curare la nostra salute, e proteggere le donne. Scuole, università, centri di ricerca pubblici, promozione delle menti migliori, caratteri alti posti come modello, esaltazione del sacrificio per la nazione, tutto questo «non serve più» al capitale, e costa troppo.

Quindi niente più scuole gratis, nè ospedali, nè trasporti pubblici a basso costo, nè «solidarietà sociale» pagata con le imposte: ciascuno per sé, ciascuno arraffi il suo paracadute d'oro, se può e il papà ricco gli consente di stare nei piani alti dell'eccellenza; altrimenti vada a passare le domeniche negli shopping centers a fare i consumatori di cose dozzinali. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPEAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Il prezzo dell'Acqua

di Donato Berardi

L'acqua dolce è una risorsa scarsa. Dovremmo perciò definire un prezzo per i suoi utilizzi. Non si tratta di privatizzarla, ma di costruire una strategia e un sistema di regole capace di promuovere comportamenti e consumi più corretti ed efficienti.

Una risorsa scarsa

L'acqua è un bene prezioso e una risorsa scarsa che va tutelata: cittadini, istituzioni, agricoltori e utilizzatori industriali sarebbero tutti d'accordo con questa affermazione. Ma occorre darle seguito anche nelle azioni e dare all'acqua un prezzo coerente con il suo valore.

Negli ultimi mesi la siccità è arrivata nel cuore pulsante del paese, la pianura padana, dal Monviso al delta del Po i fiumi sono in secca. L'agricoltura, gli allevamenti e l'industria sono minacciati dalla mancanza di acqua. In alcune valli alpine e prealpine viaggiano già le autobotti.

È stata costituita una cabina di regia sul tema, con la previsione di un nuovo commissario straordinario chiamato a risollevare le sorti del paese nell'emergenza. Un intervento necessario ma certamente tardivo e non risolutivo: occorre mettere a fuoco le tante questioni che ruotano intorno al governo dell'acqua.

È venuto il momento di allargare lo sguardo.

Gli invasi raccolgono solo il 4 per cento dell'acqua piovana e solo il 5 per cento delle acque depurate è riutilizzato in agricoltura.

Investiamo nel servizio idrico delle città metà di quanto investono gli altri paesi europei e consumiamo il doppio, con tariffe che sono la metà di quelle di Parigi e un terzo di quelle di Berlino.

L'Eipili, il soggetto pubblico deputato alla gestione delle dighe e delle infrastrutture di approvvigionamento nel distretto dell'Appennino meridionale, è in liquidazione da più di dieci anni. Di conseguenza, non solo non si investe, ma nemmeno vengono eseguite le manutenzioni: negli invasi si può oggi trattenere il 30 per cento di acqua in meno rispetto alla reale capienza, e quest'acqua preziosa, che non viene trattenuta, deve essere lasciata defluire per incuria e trascuratezza.

Un vero e proprio assurdo.

Anche la società pubblica pensata per gestire le infrastrutture del Mezzogiorno, prevista dalla legge di bilancio 2018, e che avrebbe dovuto coinvolgere il ministero dell'Economia e le regioni, non è mai decollata. E i termini per la sua costituzione sono stati di recente prorogati a fine 2023.

Accanto alla necessità di migliorare l'efficienza delle reti idriche e le loro interconnessioni è necessario prendere atto del fatto che l'acqua dolce per uso potabile rappresenta meno del 20 per cento dei prelievi di acqua e che la restante quota viene utilizzata in agricoltura, negli allevamenti e nell'industria.

La situazione di oggi per l'acqua dolce, al pari delle altre risorse

naturali sfruttate oltre le loro possibilità di rigenerarsi, è nota agli economisti come "tragedia dei beni comuni": quando ciascuna parte - cittadini, agricoltori, industriali - agisce in modo egoistico guardando solamente alla propria utilità, il bene comune si deteriora e tutti ne vengono danneggiati.

Le cose da fare sono note, citiamone alcune.

Salvaguardare le fonti idriche. Realizzare tanti e diffusi piccoli invasi per agricoltura e accumuli di acque piovane a servizio delle abitazioni. Rendere obbligatorio il riutilizzo delle acque grigie nelle nuove abitazioni. Prevedere desalinizzatori mobili per sopperire alle punte di domanda nelle località turistiche. Realizzare bacini di raccolta dell'acqua piovana tramite soluzioni basate sulla natura. Rendere obbligatorio il riuso dell'acqua depurata e affinata in agricoltura.

Ancora oggi gran parte dell'acqua utilizzata in agricoltura e industria è prelevata dall'ambiente in modo indiscriminato, senza misurazioni e controlli, con pozzi o prelievi spontanei dai fiumi, e a costi comunque irrisori. È chiaro che sino a quando ciò sarà consentito e tollerato ogni iniziativa per disciplinare e regolamentare i prelievi di acqua è destinata a fallire.

Occorre dunque ripensare la governance regionale degli stoccaggi e delle riserve di acqua in laghi e bacini. Definire gli usi essenziali, integrare i diversi

piani di gestione delle risorse, chiedendo a ciascun utilizzatore di fare la propria parte nel risparmio e, soprattutto, di contribuire al ripristino ambientale, per assicurare la rigenerazione della risorsa: con interventi mirati ad aiutare gli ecosistemi a trattenere acqua, tramite la rigenerazione dei fiumi e delle zone umide, agendo contro l'impermeabilizzazione dei suoli e il loro consumo per aiutare le falde a ricaricarsi. Combattere gli sprechi d'acqua e rivedere le concessioni idriche. Non si tratta di privatizzare l'acqua, ma di costruire una strategia e un sistema di regole e prezzi in grado di segnalare la

scarsità, di allocarne il consumo in modo efficiente, di promuovere comportamenti virtuosi, incentivare l'efficienza. I prezzi nella teoria economica servono a guidare i comportamenti di tutti verso il benessere sociale. È giunto il momento di mettere l'acqua al centro di un progetto credibile, di un impegno collettivo, di cittadini, istituzioni, mondo agricolo e industria. Per trovare nuove forme di governo di una risorsa scarsa e vitale è necessario che tutti contribuiscano. Se vogliamo bene all'acqua, la prima cosa è regolamentarne l'uso e darle un prezzo.

* Si è laureato in Economia Politica presso l'Università Bocconi. È responsabile degli studi e delle analisi su prezzi e tariffe ed esperto di regolamentazione dei servizi pubblici, con particolare riferimento al servizio idrico, all'ambiente e all'energia. In REF Ricerche dirige il Laboratorio sui servizi pubblici locali ed è responsabile degli studi su prezzi e tariffe. Si è occupato a lungo di consumi e di distribuzione commerciale. E' autore di pubblicazioni, saggi e articoli sulle tematiche afferenti gli interessi di ricerca. ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

La difficile eredità del colonialismo

L'Africa è un continente dove le contraddizioni appaiono amplificate e quasi stridenti; si passa da grandi città con quartieri eleganti a villaggi in cui manca davvero tutto, anche il minimo per sopravvivere dignitosamente.

di Valeria Fraquelli

Non è facile capire l'Africa con Stati che da un giorno all'altro possono dividersi, cambiare nome, spariscono per poi ricomparire con un altro nome, un altro inno e tutta una storia da riscrivere nel bene o nel male. Basta pensare al Congo: durante il periodo coloniale veniva indicato come Congo belga, poi decise di riprendere l'antico nome originario di Zaire e in seguito a guerre e lotte intestine con migliaia di vittime è diventato Repubblica Democratica del Congo. Stessa cosa si può dire per il Sudan: prima solo Sudan e poi con tanta sofferenza e anche in questo caso tante vittime il Sud Sudan si separò e diede origine ad un nuovo Stato molto povero ma con tanta voglia di emergere e trovare un suo posto nel mondo. Ad oggi il vecchio Sudan si è diviso in due entità statuali autonome, Sudan e Sud Sudan, entrambi molto poveri ma ricchissimi di risorse naturali. Un continente dalle immense risorse naturali L'unica cosa certa dall'Africa sono proprio le sue straordinarie risorse naturali che includono petrolio, diamanti, terre rare molto utili per costruire prodotti ad alta tecnologia come il coltan, minerale che è presente in tutti i nostri smartphone. Anche l'uranio utilizzato in modo particolare alla Francia per tenere in attività le sue centrali nucleari viene dall'Africa e tiene le ex colonie sempre legate a quella

che un tempo era la madrepatria. Il coltan si nasconde nel nostro cellulare e nella nostra consolle, nel nostro computer, ma anche nei materiali chirurgici, nelle cellule fotovoltaiche, nelle telecamere, negli air bag e nelle fibre ottiche. Una denuncia del WWF, mette in evidenza che a causa dello sfruttamento del coltan nel Parco nazionale di Kahuzi-Biega e nella riserva naturale di Okapi- la popolazione di elefanti quasi a zero rispetto ai circa 3.600 censiti nel '96 ed a 220 gorilla dei 440 del '96 e in generale tutti gli animali ne stanno soffrendo. In Africa le risorse naturali sono enormi, potrebbero costituire da sole una grande ricchezza per le nazioni africane con benefici per tanti cittadini che lavorano onestamente e duramente nelle miniere, con i diamanti e le terre rare, il petrolio e il gas naturale. In Congo uomini, donne e bambini lavorano senza sosta per estrarre dalle viscere della terra il coltano che è necessario per fare funzionare i nostri smartphone o il cobalto per costruire le batterie delle nostre auto elettriche e anche in questo caso una inchiesta delle Nazioni Unite ha dimostrato che a causa della corruzione le ricchezze sono nelle mani di pochissimi e lasciano ai lavoratori solo le briciole. Basta pensare che "l'80% di tutto che viene estratto dalle risorse minerarie sotterranee viene esportato in altri continenti per



ulteriori elaborazioni. Ma la ricchezza della terra africana appena evidente nel vero senso della parola. Dopo più di tre quarti del mondo miniere d'oro si svolge in questo continente. I diamanti nel mondo al di fuori di questo continente si estraggono meno del trenta per cento. Più della metà di minerale di manganese, cromite e cobalto vengono estratti in Africa. Un terzo dei fosfati e uranio radioattivo viene anche estratta dall'interno del continente. E le risorse naturali del Nord Africa sono grandi riserve di idrocarburi".

Beneficio o maledizione?

Immensa miniere di diamanti, l'industria estrattiva che è molto fiorente e un mercato con un fatturato da milioni di dollari ogni anno ma niente è rivolto ai lavoratori per migliorare la loro condizione. La maggior parte delle compagnie minerarie che operano in Africa sono di fondi di investimenti stranieri, a cui i governi locali richiedono solo una piccola parte dei profitti che varia da paese a paese. Nonostante i codici minerari nazionali e le linee guida delle Nazioni Unite per le

imprese e i diritti umani, queste aziende violano sistematicamente i loro impegni. In più, i funzionari governativi chiudono un occhio o ambedue sul comportamento di queste aziende sul territorio. E' così che i paesi africani ricchi di minerali soffrono di ciò che è noto come la maledizione delle risorse naturali: mancanza di terre agricoli in Senegal, bambini calvi con malattie respiratorie in Zambia, pozzi d'acqua contaminati in Sudafrica, sfruttamento infantile nella Repubblica Democratica del Congo, violazioni dei diritti umani in Madagascar, inquinamento ambientale in Nigeria, finanziamento dei gruppi armati in Ruanda. La lista sarebbe lunga e, in molti casi, queste che sono violazioni dei trattati internazionali si verificano in Paesi africani con il consenso implicito dei nuovi colonizzatori. Magnati, trafficanti, signori della guerra e una elite corrotta pensano che lo Stato sia di loro esclusiva proprietà e lo sfruttano senza pensare alle conseguenze, senza rendersi conto che in questo modo perdono tutti. Ecco che le risorse naturali diventano una maledizione e comportano miseria, conflitti, instabilità politica e la perdita di sovranità su intere aree.

Sfruttamento, corruzione e povertà. Il più grosso male dell'Africa si chiama corruzione e nel continente africano ormai la corruzione è endemica. In Africa la corruzione è molto diversa da quella che esiste anche nei Paesi più ricchi: "è molto peggio, nella stragrande maggioranza dei casi è un modo di vivere: è corrotto il poliziotto che, forte della sua

divisa, estorce denaro e privilegi. E' corrotto l'insegnante, e l'infermiere che per fare il suo lavoro chiede una tangente. E' corrotto il funzionario statale e il doganiere che non ti crea problemi a patto che tu paghi. In un contesto come questo è impossibile qualunque forma di sviluppo", come già nel 2013 osservava un articolo apparso su Africa Rivista. Secondo Transparency International la Repubblica Democratica del Congo è al 170esimo posto su 180 per corruzione, la Libia è al 173esimo posto e il Sud Sudan si trova al 179esimo posto, segno che la corruzione in Africa c'è ed è un problema sempre più grave. Le enormi ricchezze che derivano dal commercio del petrolio, dei diamanti e delle terre rare arrivano nelle mani di pochi già ricchi che non le usano per migliorare il tenore di vita dell'intera popolazione e dei lavoratori ma solo per il loro tornaconto personale.

Sfruttamento, violenze e una vita che è ai minimi per ogni essere umano sono la normalità per molti, troppi lavoratori che pur impegnandosi con turni massacranti non vengono adeguatamente retribuiti. Se si guarda l'indice di sviluppo umano stilato e aggiornato dalle Nazioni Unite si può vedere che i Paesi africani sono quasi tutti agli ultimi posti della classifica: Paesi come il Congo, il Mali, il Sud Sudan pur essendo suoli ricchi di ogni genere di risorsa naturale non riescono a migliorarsi proprio a causa dell'elevata corruzione. Un altro problema rilevante a cui si assiste è quello delle miniere di metalli e terre

rare in cui lavorano al limite della sopportazione anche dei bambini e il fenomeno del lavoro minorile che è concentrato soprattutto nelle aree più povere del pianeta, in quanto sottoprodotto della povertà - fa notare l'Unicef. Nella sola città di Dakar, capitale del Senegal, sono 8.000 i bambini che vivono come mendicanti, dice sempre l'Unicef, e sono ancora di più i minori che lavorano come operai sottopagati e in contatto con sostanze pericolose che mettono a rischio il loro futuro sviluppo e in alcuni casi anche la loro vita.

Sradicare la corruzione forse potrebbe rendere la vita di questa gente migliore, forse potrebbe la distribuzione della ricchezza più equa. Forse una lotta alla corruzione più decisa, più risoluta che vada ad intaccare veramente le cause profonde, che scavi a fondo fino ad arrivare ai veri problemi potrebbe essere una soluzione. Non è facile andare fino in fondo e sradicare la corruzione alla base ma se ognuno fa nel suo piccolo qualcosa per dire basta ai corrotti e ai loro sporchi giochi di potere si potrebbero almeno diminuire gli effetti della corruzione sulla vita delle persone che nei Paesi poveri lottano ogni giorno per una vita dignitosa. La corruzione ci toglie sempre qualcosa, la sete di potere e l'avidità fanno sì che le persone più povere siano sfruttate e non ricevano il giusto compenso per il loro lavoro ed ecco perché la vera lotta deve essere per una distribuzione più equa della ricchezza, una ricchezza che sappia premiare chi davvero lavora per produrla. ■

A tre anni dal 18 marzo 2020. Insieme per non dimenticare

Nel ricordo degli operatori e delle operatrici sanitarie, Vittime del "Covid-19"

PER rendere giustizia alle vittime della malasanità, alle morti sul lavoro e da lavoro

Durante la pandemia, l'assenza di "salute e sicurezza" nella sanità ha fatto sì che fossero contagiati tragicamente migliaia di operatori e operatrici (medici, infermieri, Oss, farmacisti, lavoratori/trici di servizi e pulizie).

Una politica scellerata nei confronti di lavoratori e lavoratrici al servizio della collettività in termini di sanità e salute.

Adirittura, chi ha denunciato queste gravi mancanze è stato pesantemente ripagato con il "dovere di fedeltà" all'azienda, attraverso richiami, multe, sospensioni, licenziamenti.

Vite spezzate tra operatori sanitari e popolazione, vittime provocate da una politica che, nel corso di decenni (con l'accelerazione negli ultimi anni), ha determinato il depotenziamento fino allo smantellamento del servizio sanitario pubblico e della L.833/78, strappata con le lotte e le mobilitazioni.

Nella sanità, dopo anni di ristrutturazione e privatizzazione, con il pretesto dell'efficienza e

della razionalizzazione, sono stati ridotti posti letto, unità di terapia intensiva, penalizzate infrastrutture, servizi, farmaci, bloccato turn-over, introdotti ticket e i tempi sulle liste d'attesa si sono dimostrati infiniti e impossibili tanto da costringere utenti e pazienti a rivolgersi al privato per avere le cure in tempi accettabili.

Scelte che completano la privatizzazione della sanità, che da servizio solidaristico e universale è stato trasformato a sistema basato su assicurazioni e cliniche private.

Una politica irresponsabile e scellerata opposta a risposte adeguate alla gravità della situazione. Il 40% dei decessi è avvenuto nelle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali), nelle Case di riposo per anziani, nelle Residenze per disabili fisici e psichici, mostrando e confermando che queste strutture sono, oramai, enti di profitto e di interessi politici ed elettorali.

Dopo la fase di "eroi ed eroine", accantonato il paternalismo, adesso c'è altra emergenza: la mancanza di personale.

Lavoratori e lavoratrici cronicamente sottoposti a carichi di lavoro eccessivi per il taglio del personale, minacce e soprusi, precarietà e sfruttamento selvaggio, non possono garantire

livelli di qualità se non a proprio spese.

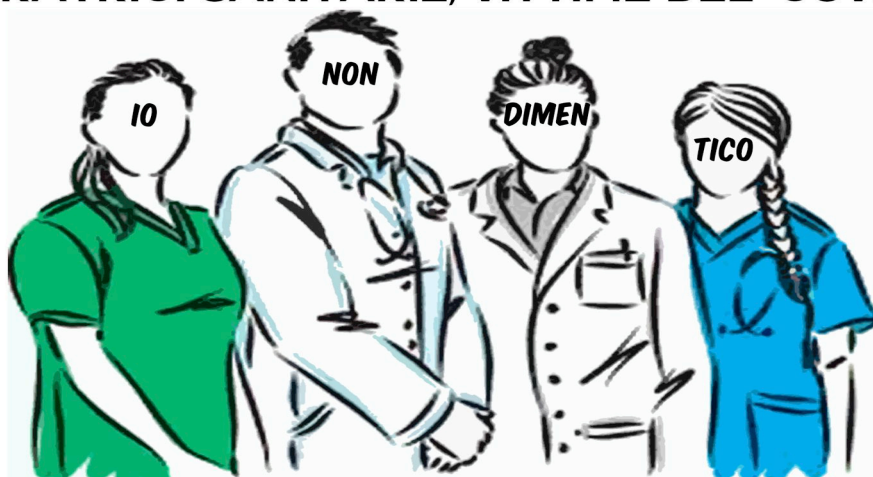
L'iniziativa del 18 marzo è volta in primo luogo a salvaguardare la Memoria, smascherando scelte politiche dove tutto viene sacrificato in nome del profitto; dove istituzioni, partiti e parti sociali, a chiacchiere mostrano di indignarsi, ma nei fatti perseguono la politica di smantellamento e privatizzazione della sanità. Fino al punto di adottare provvedimenti coercitivi e discriminatori che hanno colpito parte di lavoratori e lavoratrici per aver rivendicato libertà di scelta vaccinale, provvedimenti offensivi e penalizzanti per la dignità, la professionalità, lo stipendio.

L'assunzione di personale è fondamentale per una sanità pubblica, universalistica e solidale, su tutto il territorio nazionale, come il superamento dell'"imbuto formativo" per le specializzazioni e l'abolizione del numero chiuso delle Medicine e il primo passo necessario per rispondere all'emergenza medici. A fianco di chi ha lottato in questi anni per la prevenzione, la cura, la dignità!

Solidarietà ai familiari delle vittime da Covid-19 Mai dimenticare che, oggi come ieri, la salute non si sventa, non si monetizza, non si delega!...■

A TRE ANNI DAL 18 MARZO 2020

**NEL RICORDO DEGLI OPERATORI E DELLE
OPERATRICI SANITARIE, VITTIME DEL 'COVID-19'**



**PER RENDERE GIUSTIZIA ALLE VITTIME DELLA MALASANITA',
ALLE MORTI SUL LAVORO E DA LAVORO!**

**PER DENUNCIARE LA MANCANZA DI SALUTE E SICUREZZA,
FRUTTO DI UNA POLITICA DI PRIVATIZZAZIONI!**

**PER RIVENDICARE L'ASSUNZIONE DI PERSONALE A TEMPO
INDETERMINATO, GARANZIA PER IL BUON FUNZIONAMENTO
DI UN SISTEMA SANITARIO PUBBLICO E UNIVERSALISTICO!**

**A FIANCO DI CHI HA LOTTATO IN QUESTI ANNI PER LA
PREVENZIONE, LA CURA E LA DIGNITA'!**

SOLIDARIETA' AI FAMIGLIARI DELLE VITTIME DA COVID-19!

**MAI DIMENTICARE CHE OGGI COME IERI LA SALUTE NON SI
SVENDE, NON SI MONETIZZA, NON SI DELEGA!**

La sconfitta dell'ucraina si va delineando: analisi ...

È un segreto di pulcinella: il governo di Kiev sta perdendo militarmente di fronte alle forze armate russe, che avanzano senza fretta e costruiscono la difesa delle regioni in cui un referendum ha sancito l'adesione alla Federazione di Russia.

Ma questa inesorabile realtà ne cela altre. Per esempio, che la Turchia, membro della Nato, sostiene la Russia e le fornisce componenti di armamenti. Non soltanto l'Alleanza Atlantica sta perdendo, ma mostra crepe al suo interno.

di Thierry Meyssan

Il futuro dell'Ucraina si sta delineando. Da una parte uno Stato che rifiuta il diritto internazionale ed è sostenuto dagli Occidentali, dall'altra uno Stato che rifiuta le regole occidentali ed è sostenuto da Cina e Turchia.

Come è accaduto che il presidente Volodymyr Zelensky, eletto per applicare gli Accordi di Minsk, si sia trasformato in nazionalista integralista, in difensore di fanatici eredi dei peggiori criminali del XX secolo? È un mistero.

In realtà Zelensky non ha molto in comune con i nazionalisti integralisti. È un codardo. All'inizio della guerra è rimasto per diverse settimane nascosto in un bunker, probabilmente nella periferia di Kiev. Ne è uscito solo dopo che il primo ministro israeliano, Naftali Bennet, gli ha garantito di aver ricevuto da Putin l'impegno a non uccidere il presidente ucraino.

Da allora Zelensky fa il gradasso in video a ogni vertice politico e festival artistico occidentali.

Come è accaduto che la Turchia, membro della Nato, si sia impegnata dalla parte della Russia? È più facile capirlo per chi ha seguito i tentativi di uccisione del presidente Recep Tayyip Erdogan da parte della CIA. Successivamente si è identificato in una milizia

islamica che l'ha condotto ad avvicinarsi sia agli insorti afgani sia agli jihadisti russi d'Ichkeria. Solo dopo questo percorso è entrato in politica, nel senso classico del termine. Quando sosteneva i gruppi mussulmani antirussi era un agente della CIA, ma come accade spesso, arrivato al potere ha visto le cose sotto un altro aspetto. Si è progressivamente staccato da Langley e si è messo al servizio del popolo turco.

Però la sua evoluzione personale ha coinciso con i numerosi cambiamenti di strategia del Paese.

La Turchia, che non ha mai digerito la caduta dell'Impero Ottomano, si è cimentata in diverse strategie: è candidata dal 1987 a entrare nell'Unione Europea; nel 2009, con Ahmet Davutoglu, ha pensato di ripristinare l'influenza ottomana. Passo dopo passo, Ankara ha immaginato di poter fondere l'obiettivo nazionale e il percorso personale del presidente e diventare patria dei Fratelli Mussulmani, nonché ripristinare il Califfato, abrogato da Mustafa Kemal nel 1924. Ma la caduta dell'Emirato Islamico la obbliga ad abbandonare il progetto. La Turchia si volge così verso i popoli turcofoni; dapprima esita a inglobarvi gli uiguri, infine sceglie le popolazioni

eticamente turche. Comunque sia, questa ricerca l'ha condotta a non aver più bisogno degli europei e degli Stati Uniti, ma della Russia e della Cina. Da ultimo, dopo la vittoria contro l'Armenia, Ankara ha creato l'Organizzazione degli Stati Turchi: Kazakistan, Kirghizistan, Turchia e Uzbekistan; Ungheria e Turkmenistan sono Stati osservatori.

Secondo il Wall Street Journal, attualmente 15 società turche esportano ogni mese 18,5 milioni di dollari di materiale acquistato dagli Stati Uniti destinato a società russe soggette alle misure coercitive unilaterali Usa, presentate come «sanzioni» dalla propaganda atlantista.

Il viaggio ad Ankara del sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti – con l'incarico per Terrorismo e Intelligence finanziaria – Brian Nelson, per costringere la Turchia a rispettare le regole occidentali, è stato inutile: Ankara continua a sostenere segretamente le forze armate russe.

Quando l'emissario statunitense ha fatto notare che, schierandosi dalla parte destinata alla sconfitta, ossia la Russia, la Turchia si era avviata su una brutta strada, gli interlocutori turchi gli hanno snocciolato i veri numeri della guerra in Ucraina, elaborati dal Mossad e

pubblicati da Hürseda Haber [4]: sul campo, il rapporto delle forze è di 1 a 8 per la Russia. I morti russi sono 18.480, quelli ucraini 157.000. Come nella favola di Andersen, il re è nudo.

Ankara aveva ottenuto da questi due Paesi (Svezia e Finlandia) l'impegno di estradare i capi del PKK e del movimento di Fetullah Gülen; impegno non rispettato. Non poteva essere altrimenti, dato che il PKK, un tempo alleato dei sovietici, dopo l'arresto del suo capo, Abdullah Öcalan, è diventato strumento della CIA e oggi si batte agli ordini della Nato. Quanto a Fetullah Gülen, vive negli Stati Uniti, protetto dalla CIA.

Quindi ora la Turchia sostiene la Russia come fa la Cina: fornisce componenti all'industria bellica e le invia materiale di fabbricazione statunitense.

Il terremoto che ha colpito Turchia e Siria non ha le caratteristiche dei terremoti finora osservati nel mondo.

Il fatto che una decina di ambasciatori occidentali abbiano lasciato Ankara nei cinque giorni precedenti il sisma e che, nello stesso periodo, i loro Paesi abbiano diramato raccomandazioni di non recarsi in Turchia, sembra suggerire che gli Occidentali sapessero in anticipo quel che stava per accadere. Gli Stati Uniti possiedono i mezzi tecnici per provocare terremoti. Nel 1976 s'impegnarono a non ricorrervi. La senatrice rumena Diana Ivanovici Șoșoacă sostiene che hanno violato la firma della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o a

ogni altro scopo ostile del 1976, provocando il sisma. Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha chiesto ai servizi d'Intelligence turchi.

Se le indagini la confermassero, bisognerebbe prendere atto che Washington, consapevole di non essere più né la prima potenza economica mondiale né la prima potenza militare mondiale, prima di morire distrugge i propri alleati. Diversamente dai messaggi che intridono l'Occidente, non soltanto l'Ucraina sta perdendo, ma la Nato è contestata dall'interno da almeno tre suoi membri. Stando così le cose, come si spiega che gli Stati Uniti continuino a inviare armi e a esigerne il massiccio invio anche dagli alleati? Bisogna constatare che la maggior parte di queste armi non sono recenti, risalgono alla guerra fredda e spesso sono sovietiche: inutile sprecare armamenti degli anni Duemila, sapendo che saranno distrutti perché la Russia possiede armi più moderne di quelle dell'Occidente. Ma per parecchi eserciti può anche essere vantaggioso testare armi di ultima generazione in combattimenti ad alta intensità. In tal caso gli Occidentali non inviano che alcuni esemplari di queste armi, niente di più.

Inoltre, mentre le unità nazionaliste integraliste ricevono armi occidentali, i coscritti no. La differenza fra armi inviate e armi consegnate, probabilmente i due terzi, è immagazzinata in Albania e in Kosovo, o inviata in Sahel. Tre mesi fa, al vertice della Commissione del bacino del Lago Ciad, il presidente

nigeriano Muhammadu Buhari ha denunciato che queste armi finiscono nelle mani dello Stato islamico. Di fronte alla sorpresa e all'indignazione dei parlamentari Usa, il Pentagono ha creato una commissione incaricata di controllare la gestione delle consegne, che però non ha mai ragguagliato sulle proprie attività né sulle sottrazioni constatate.

Tempo fa l'ispettore generale del Pentagono è andato in Ucraina, ufficialmente per fare luce sui furti di armi. Il ministro della Difesa ucraino, Oleksiy Reznikov, ha annunciato che si sarebbe immediatamente dimesso insieme a diversi membri del ministero. Non l'ha ancora fatto. Ultima domanda: perché Germania, Francia e Paesi Bassi, proprietari dei gasdotti Nord Stream non protestano per il sabotaggio di cui sono stati vittime il 26 settembre 2022? E perché non reagiscono alle rivelazioni di Seymour Hersh sulla responsabilità di Stati Uniti e Norvegia? È vero che il portavoce dei nazionalisti di Alternativa per la Germania ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta al Bundestag sul sabotaggio, ma la grande maggioranza dei responsabili politici di questi tre Paesi si sono tirati discretamente da parte: il loro peggior nemico è loro alleato! Si sono invece vantati di aver ricevuto il presidente ucraino a Bruxelles. Ma Zelensky si era recato prima a Washington e a Londra: prima si è rivolto alle capitali che contano, poi a quelle che pagano. ■

Umberto Perotto

Sogno, pittura e poesia ...

di Anna Maria Goldoni

Umberto Perotto è nato a Viareggio, ma vive e lavora a Ronchi di Massa Carrara. Il padre Giovanni, che, oltre alla pratica di medico, si è sempre dedicato alla pittura, l'ha aiutato nel suo indirizzarsi e proseguire sulla strada dell'arte. L'artista, fin da bambino, mentre abitava a Iesi, ha iniziato a disegnare su tutto quello che aveva a portata di mano, fogli gialli avuti da un negozio vicino a casa sua e altri rigati, che riceveva da uno zio impiegato. Alcune di quelle sue piccole opere si possono rivedere in quella città, mentre altre, purtroppo, sono andate perdute.

In seguito, la famiglia si è trasferita in Toscana, dove Perotto ha frequentato l'Istituto Tecnico per Geometri e poi la Scuola Alberghiera per iniziare a lavorare all'Hotel Excelsior di Firenze e poi in Germania, al Frankfurt Hof di Offenbach am Main. Quando ritorna in Italia, conoscendo bene la lingua tedesca, trova lavoro come impiegato alla Gifas Elettric di Viareggio, diventandone poi il referente italiano. La sua passione per il disegno, peraltro sempre coltivata, lo porta presto a pubblicare suoi fumetti, che sono oggi ricercati dai veri estimatori del genere. Da quel momento, la sua produzione è enorme, infatti, in circa trent'anni, raggiunge le milleseicento opere.

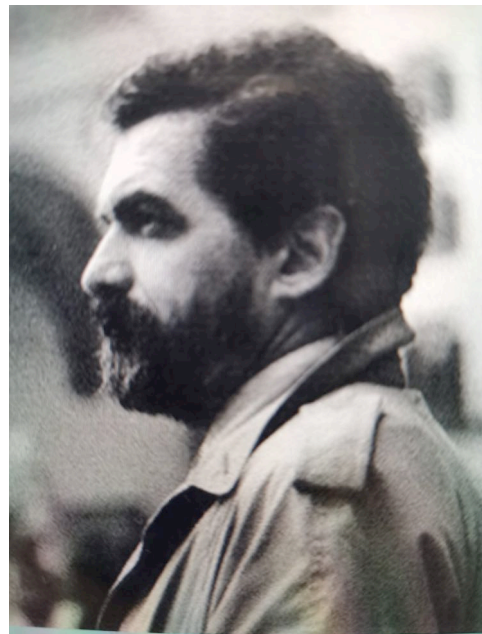
L'artista ha esposto in numerose gallerie, come, ad esempio, la

San Vitale di Bologna, l'Antenna di Bergamo, la Meridiana di Verona, l'Expo Arte della Fiera del Levante di Bari, e altre all'estero, Badgastein (Austria), Edimburgo, Londra e Los Angeles. Nel 1997, è organizzata una sua esposizione in rete, dove si possono conoscere le sue tante mostre, vedere molte sue opere e leggere le sue poesie.

Il fratello Elia, ricercatore al CNR di Pisa, gestisce un sito, sulla ONLUS, "Associazione amici di Umberto Perotto pittore - dentro il cerchio fatato della pittura e della poesia", creata nel luglio del 2000, a Massa, dal titolo di un libro, dell'ExibArt, sempre disponibile.



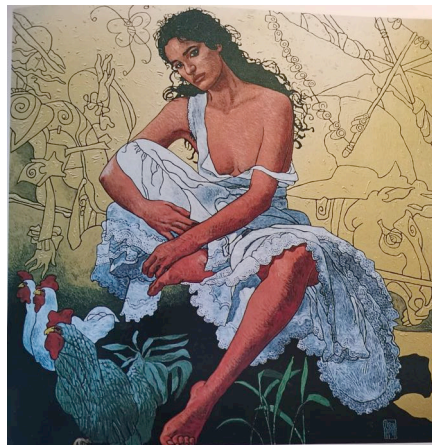
Nell'opera "Primavera", la figura colorata della ragazza si staglia sullo sfondo, disegnato delicatamente, come si trattasse di parti di un recondito sogno. La sua espressione è triste e pensierosa, forse in attesa o in ricordo di amari eventi. Il segno dell'artista è sicuro, le sfumature



reali e sapienti e i contorni puliti e decisi.

Il "Cigno" si presenta maestoso e candido mentre si staglia su un vivido blu, decorato con fiori e farfalle. Il soggetto sembra far parte di uno stemma gentilizio, dove è necessario presentare il valore e la grandezza nobiliare del casato. I colori sono decisi, sentiti e puri, sempre valorizzati dai neri contorni.

Ne "Il mare è vicino", la composizione sembra alludere a un quadro impressionista,



soprattutto per le due figure sullo sfondo, mentre la sabbia ricorda l'oro, con strane e surreali ombre

rosse e viola. La ragazza nuda, forse appena uscita dall'acqua per i capelli bagnati e i riflessi delle goccioline sulla pelle, s'intuisce pensierosa e intenta a scrivere sulla rena che la riscalda.

Molto belle anche le "Barche", seguite dal volo di bianchi gabbiani in un cielo blu. I colori sono sempre nitidi e i riflessi delle imbarcazioni si stagliano

sul mare azzurro come linee ornamentali, vere e surreali nello stesso tempo.

La striscia dei "Fenicotteri", come in un piccolo racconto, ce li descrive insieme ma divisi, uguali ma diversi nei loro movimenti usuali. Anche qui, come nelle sue molteplici opere, Perotto preferisce usare solo i colori primari che, uniti fra loro e al bianco e al nero, si formano

in varie tinte, pur conservando la loro purezza iniziale.

Il pittore racconta che tutto iniziò "... quando ebbi tra le mani la valigetta di colori che era stata di mio padre. Infatti, nella mia scelta della pittura, due cose ebbero il loro peso: una sorta di - "predestinazione" manifestata con una ricca e, posso dire tranquillamente, "selezionata" produzione grafica; e la valigetta dei colori di mio padre insieme a un vecchio cavalletto rotto e alcuni rotoli di tela, con lo sfondo già preparato. Riparai il cavalletto, costruii i telai per le pezzature di tela e iniziai a pitturare, decidendo che il modo migliore per onorare questi ricordi era il cercare seriamente qualche buon risultato"..■



La sua vita, quindi, la possiamo definire sogno, pittura e poesia. di lui:

"Seguendo un sicuro intuito, si spinge alle soglie del convenzionale, raccoglie le proprie fantasie, valica gli schemi consueti, s'immerge nell'oro - il potente e insostituibile simbolo della ricchezza, del mito dell'immortalità - e lascia affiorare eleganti immaginazioni ritagliate nell'isolamento prezioso ed esclusivo di un limbo di semidei". (Valerio Ruiz)

"L'uso della pittura, ma anche del fondo oro, con tutte le potenzialità di astrazione che tale accorgimento induce, non toglie ai suoi dipinti quel senso delle cose, quasi voluttuoso che sta alla base della sua poetica". (Franco Solmi)



Turner, il Sole è Dio, in collaborazione con la Tate.

di François Micault

Aventiquattro anni dalla mostra intitolata "Turner e le Alpi", e già allora curata da David Brown, storico conservatore capo della Tate specializzato sull'opera di questo artista la cui opera oscilla tra romanticismo e impressionismo, la Fondazione Gianadda di Martigny ospita fino all'11 giugno prossimo la rassegna intitolata "Turner. The Sun is God. En collaboration avec la Tate", con oltre cento opere tra oli, acquerelli e gouaches, suddivisa in sette sezioni. Riconosciuto come il più grande paesaggista del periodo romantico, Joseph Mallord William Turner, nato a Londra nel 1775, firmò i suoi primi disegni, soprattutto copie di altri artisti, all'età di 12 anni. Ammesso alla scuola della Royal Academy nel 1789, seguì prima i corsi riguardanti copie di opere antiche e poi quelli dedicati alla copia dal vero su modello vivente fino al 1793. Nello stesso anno ricevette un premio dalla Royal Society of Arts per il disegno e il paesaggio. I suoi numerosi viaggi in Gran Bretagna, Francia e Svizzera contribuirono alla sua ispirazione. Turner ebbe presto successo, soprattutto grazie all'acquerello, la prima tecnica con cui si esprime. Il suo virtuosismo fu coronato nel 1802, a soli 27 anni, dalla sua elezione a membro a pieno titolo della Royal Academy. Londra e il Tamigi risultano temi ricorrenti, ma dai suoi

innumerevoli viaggi in Gran Bretagna, in Europa e sulle Alpi riporta un'opera colorata.

Nella prima sezione, "Memoria, immaginazione e sintesi", dove i viaggi di Turner in Gran Bretagna e Europa sono una fonte di ispirazione per i suoi paesaggi, possiamo ammirare l'acquerello e la tempera su carta che illustra il Ponte del Diavolo e la gola della Schöllenen, basati su degli studi eseguiti in occasione del viaggio di Turner in Svizzera. Questa gola vertiginosa disarma chiunque voglia riprodurla. Tale voragine attraversata dal Ponte del Diavolo impressiona Turner. Gli schizzi realizzati all'aperto permettono di produrre i disegni e acquerelli in studio. In "Situazione", i paesaggi di Turner sono tanto importanti quanto i personaggi rappresentati. Troviamo nella sua opera soggetti sia mitologici che profani come contadini, marinai o soldati. Citiamo ad esempio "Bacco e Arianna", olio del 1840, che esprime l'angoscia



di Arianna in un ambiente misterioso e dominato da una natura inospitale, dove l'acqua porta lo sguardo verso le nuvole, prima che Bacco la porti a Lemno. La sezione "Luce e atmosfera" dimostra come la comprensione dei fenomeni meteorologici diventa una costante per l'artista, dove predilige la luce, e dove le nuvole cariche di tempesta aboliscono la geografia, lasciando solo lo stato puramente atmosferico ricco di luce e colori. Prima di morire, Turner avrebbe detto "Il sole è Dio", titolo anche di questa sezione espositiva, in quanto il sole occupa un posto preponderante nell'arte di Turner, considerato come "motivo gioioso... la più



bella delle creature”. Per alcuni il sole di Turner è un autoritratto. Sono qui esposti cinque oli, dove oltre al sole vi è una grande energia. Degno di attenzione è il quadro “In cammino verso il ballo” (1846), dove le barche portano i festaioli ai leggendari balli in maschera di Venezia. Turner trasmette solo fugaci impressioni con la città dei Dogi e i suoi edifici che si stagliano come fantasmi nella nebbia. Nella sezione successiva, “Un’estetica del sublime”, viene qui evidenziato il sublime potere della luce in grado di rappresentare l’atmosfera, la gioia, il dramma, il timore o la meraviglia. Riesce qui a provocare un effetto di dissoluzione e trascendenza, come in “Alba. Pesca del nasello

a Margate, acquerello del 1822. Nella sezione “Di fronte alle tenebre”, Turner considera la luce e l’ombra di pari valore. La luce sublimata non esiste senza le tenebre più oscure. Questi due fenomeni vengono giustapposti per ottenere un maggiore impatto. Il sublime suscita la paura dello spettatore nei confronti della natura. Nell’ultimo decennio della carriera di Turner, forme oscure e inquietanti hanno invaso la sua pittura, come nel “Mare tempestoso con un relitto in fiamme” (1835/1840), dove viene messa in risalto la furia del mare impetuoso. Infine, eccoci “Accanto alla natura”, dove Turner coglie l’atmosfera che lo circonda. Siamo qui inizialmente proiettati nel mondo naturale di

Turner, che trascrive una natura interessata dall’industrializzazione. La mostra si conclude con gli studi dell’artista sui conseguenti cambiamenti atmosferici, dove il vapore e l’inquinamento provocano una nuova foschia come testimoniato da Dudley, Worcestershire, inciso da R. Wallis, 1835. Qui viene messa in risalto l’attività industriale e la sua pessima influenza sulla natura, come ad esempio la densità del fumo che sgorga dai camini, ma Turner non dimentica il passato nei paesaggi con le rovine del castello che si stagliano contro un cielo tormentato.

Turner. The Sun is God. Il Sole è Dio. In collaborazione con la Tate. Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny. Mostra aperta tutti i giorni fino all’11 giugno 2023, ore 10-18. Per informazioni telefono: +41 (0) 27 722 39 78, www.gianadda.ch, info@gianadda.ch,

FOTO TATE



La Mostra d'Oltremare di Napoli

E' un successo costruito negli anni quello che caratterizza questa prestigiosa vetrina in grado di attrarre visitatori provenienti da ogni dove. Si può andare con la famiglia o nella previsione di metter su casa, certi di poter ammirare, ed eventualmente acquistare, le ultime novità così come gli oggetti più classici.

Inaugurata come Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare il 9 maggio 1940, la Mostra d'Oltremare, sorge in un grande parco protetto, unico nel suo genere. Il particolare impianto urbanistico è costituito da 36 padiglioni espositivi immersi in aree progettate a verde ricche di essenze importate dalle terre d'origine che riproponevano ognuna le colonie d'Oltremare in ogni aspetto (habitat, flora, architetture).

Gravemente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, agli inizi degli anni '50 la mostra venne in parte ricostruita con un'impronta più tipicamente razionalista che oggi coesiste in una piacevole armonia con l'impianto originario.

Dagli anni '60 in poi, l'utilizzo parziale delle aree esclusivamente come quartiere fieristico, una generale incuria del verde e di alcuni edifici ed i danni provocati dall'occupazione dei suoli per ospitare i containers del post terremoto dell'80, hanno contribuito al degrado di tutto l'impianto, negando la godibilità di molte aree.

Ma la Mostra d'Oltremare rinasce definitivamente nel 2001 con il fine principale di gestire e valorizzare il suo patrimonio, nonché di organizzare attività

fieristiche e promuovere manifestazioni culturali, turistiche, sportive, anche al fine dello sviluppo economico e della valorizzazione della città di Napoli. Alla Fiera della Casa oltre a trovare tutto ciò che va dall'arredamento interno ed esterno, ai complementi di arredo, all'antiquariato, all'elettronica, alla gastronomia, all'abbigliamento.

Superato abbondantemente il mezzo secolo di vita la Fiera si è trasformata in un evento, un modo nuovo di fare fiera, capace di combinare business e divertimento con musica, sfilate di moda e mostre collaterali: una kermesse, dunque, che unisce tradizione, novità e tanto altro ancora.■



Allerta sui predatori della sessualità infantile

By Redazione CDC 23 Marzo 2023

La creatrice del profilo Twitter “Libs of TikTok”, Chaya Raichik, ha lanciato un libro per bambini con l’obiettivo di proteggerli da chi vorrebbe “sessualizzarli e confonderli sulla loro identità”. “Dobbiamo essere attivi in questa lotta. Ha dichiarato al Daily Signal. “Voglio far arrivare questo messaggio ai bambini prima che si trovino costretti ad affrontare questa situazione”.

Il libro, pubblicato da Brave Books, si intitola “Niente più segreti: la caverna delle caramelle” ed è la storia di un giovane agnello a cui l’insegnante dice di mantenere il segreto sulle caramelle e sulle torte che regala agli alunni della seconda elementare. L’insegnante è un predatore sotto mentite spoglie, in questo caso un lupo.

“Gli attivisti vogliono distruggere l’innocenza dell’infanzia e uno dei comportamenti dei predatori che viene prima di tutto in questo processo è tagliare il rapporto genitori-figli”, ha detto Raichik. “Quindi il mio libro insegna fondamentalmente questa lezione: se un bambino percepisce questo comportamento, in cui un adulto fidato gli dice ‘non parlarne ai tuoi genitori’, dovrebbe sapere che si tratta di un comportamento predatorio, che può portare a situazioni pericolose e pertanto deve

parlarne con i suoi genitori il prima possibile”.

In “No More Secrets”, Rose l’agnello racconta ai suoi genitori del professore predatore e i genitori riescono a salvarla.

“Voglio che [i bambini] siano in grado, quando si accorgono di questo comportamento, di

piena di adulti confusi sulla propria identità?”, ha chiesto. “Penso che [gli attivisti di questa confusione] vogliano solo una società caotica e distruttiva, e io cercherò di impedirlo”.

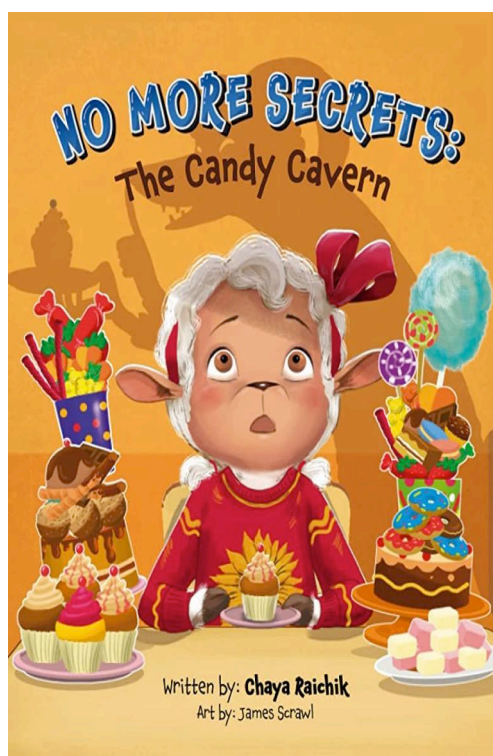
Raichik ha in programma di viaggiare nelle città di tutto il Paese per incoraggiare i genitori a leggere il suo libro.

“Cerchiamo di essere attivi e di stroncare il problema sul nascere, prima che possa produrre ulteriori danni”, ha spiegato.

Raichik gestisce l’account “Libs of TikTok” da due anni. Un anno fa ha deciso di continuare l’attività scrivendo un libro. È stata attratta da Brave Books perché “inonda sul mercato buoni libri con buoni messaggi per i bambini”.

Trent Talbot, fondatore di Brave Books, ha detto che i bambini americani devono apprendere subito la lezione esposta nel libro di Raichik.

“Questo non è più lo stesso Paese in cui siamo cresciuti noi adulti. Oggi i nostri figli sono circondati da lupi travestiti da agnelli”, ha dichiarato Talbot a The Daily Signal. “Ecco perché è fondamentale che a ogni bambino venga insegnato a non avere segreti con i propri genitori e perché siamo così determinati a far arrivare questo libro in ogni casa e in ogni scuola del Paese”.



identificarlo immediatamente e di sapere che è sbagliato, per poi avere la sicurezza di andare a parlarne con i loro genitori”, ha detto Raichik.

“L’obiettivo principale del libro è proteggere i bambini della prossima generazione”, ha detto. Spera di dare ai bambini gli strumenti necessari per allontanare coloro che cercano di distruggere l’innocenza dell’infanzia. “Che tipo di Paese avremo se avremo una società

I giovani nel disagio dell'agio.

di Marco Raja

Il rifiuto degli antichi lavori
Mass media e non pochi
psicologi, sociologi, educatori e
genitori parlano di “disagio
giovanile”

con un disarmante buonismo
assolutorio che fa più rabbia che
pena, attribuendo il fenomeno
principalmente alle difficoltà dei
giovani di inserirsi nella società
odierna. Si rovistano ipotesi, si
affermano teorie talmente
elucubrante e contorte da indurre
colui provvisto di un solo
cervello, per intuire e capire
qualcosa, a chiedere al
Padreterno un cervello
supplementare e forse ciò non
basta.

Si è sempre detto che le colpe
dei padri ricadono sui figli e ciò
non è sempre vero, soprattutto
quando i figli cadono prima,
magari ad alta velocità su una
strada notturna nella follia di un
sabato funesto, mentre negli
occhi dei genitori s'addensano
perle di lacrime. Certe madri e
certi padri sembrano venuti al
mondo solamente per piangere!
Se “disagio giovanile” c'è, non è
altro che il rifiuto degli antichi
valori che hanno forgiato e
temprato, nella volontà e nel
sacrificio, legioni di
generazioni, quando l'esistere, già
per sè, era vera fatica e autentico
disagio, non quello d'oggi, dov-
r in molti casi rasenta l'insulto
verso il buon senso di coloro che
la vita l'hanno accettata nelle
gioie e nei dolori.

Il malessere del benessere

Il disagio giovanile d'oggi, per
non pochi, consiste nel non
sapere decidere se recarsi in

pizzeria per quattro giorni la
settimana e negli altri tre in
discoteca, aggravato
dall'incertezza se nei giorni della
chiusura della pizzeria o della
discoteca, scegliere di andare al
cinema, al bar, o in sala giochi,
perchè in palestra si fa troppa
fatica procurandosi un disagio in
più.

Tutto si escogita, anche
frequentare luoghi ambigui con
compagnie poco raccomandabili,
fuorchè vivere alla sera in casa
con i familiari nella condivisione
di pensieri e azioni.

Oggi parecchi figli non sono
considerati soggetti ma oggetti e
come tali sono caricati di cose
superflue e di colpevoli
solitudini da parte degli adulti
privi di confidenziali colloqui. E
tutto questo succede, perchè? Le
risposte possono essere multiple
e variegate. Ognuno si trovi la
sua. E' paradossale e spietato il
dirlo, ma è proprio “agio
giovanile” che provoca “il
disagio giovanile”. Se così è (e
lo è), viene da pensare che urge
necessariamente ridurre “l'agio”
per tentare tutto nel cercare di
eliminare “il disagio”. Questa
cura dimagrante sarebbe salutare
per moltissimi giovani, a
guardarli bene sembrano persino
annoiati d'essere giovani e vitali.
Ciondolano nella noia e soffrono
di cupa solitudine, abbandonati
dagli adulti alla deriva su una
banchisa di gelo. Il malessere del
benessere (leggere beneavere) si
sta cronicizzando sino a
diventare inguaribile.

L'ipocrisia del nauseante
buonismo

I figli d'oggi sono stati abituati a
evitare i sacrifici, a rifiutare le
responsabilità, nella
contraddizione

di essere primi su tutti e su tutto.
Molti trovano comodo tirare a
campare, già adulti, alle spalle di
genitori sovente sfiancati dai
sacrifici compiuti e torturati da
pensieri non certo non allegri. E
così diventano bamboccioni,
legati alle sottane delle madri.

Quando poi i figli volano dal
nido, lasciano come ricordo a
padre e madre alcune piume e
frantumi di gusci d'uovo e quasi
subito il vecchio nido si dissolve
nel vento e si disperde nel mare
della vita. Patetica metafora,
questa, di molte famiglie lacerate
dall'ingratitude di alcuni figli!
Chi può negarlo?

Se qualcuno azzarda a legiferare
qualcosa in loro soccorso viene
tacciato, dagli agnostici e dai
libertari acquattati nella
sterpaglia del permissivismo,
come “liberticida”, come tiranno
del “divieto”, assecondando
l'ipocrisia del nauseante
buonismo. Il “vietato vietare”
diventa nuova “buona novella”
da diffondere a piene mani
ovunque e l'etica
comportamentale viene
assimilata alla etichetta di un
alimento scaduto e intossicante
da buttare in pattumiera.

La fede viene derisa, la speranza
demolita, la carità dimenticata.
E' l'imperio delle tre “D”, come
un tempo era identificata la
perniciosa “pellagra”, definita
definita dalla medicina d'allora:
male delle tre “D” (dissenteria,
dermatite, demenza), trinitari

sintomi, che se non curati, portavano la morte nelle nostre antiche contrade.

I giovani colpiscono duro e, senza saperlo, molte volte finiscono inceneriti dal fuoco provocato dai fiammiferi che con troppa imprevidenza abbiamo loro messo in mano.

Sono convinto che i giovani siano meno inquinati di noi dall'ipocrisia. Anche se ciò sembra paradossale risultano meno vulnerabili agli assalti dei preconcetti che noi adulti ci costruiamo con la scusa di farcene un tegumento impenetrabile e infrangibile contro le bufere della vita.

I giovani sono più eterei, più leggeri, meno appesantiti, insomma, perchè la spessa sovrastruttura che ci siamo imbullonati addosso, se ci può proteggere dalle frecciate del presente, di contro ci carica la schiena da farci piegare le ginocchia, non già per pregare ma per potere boccheggiare con meno disagio.

Due generazioni nell'invalicabile barriera

Da che mondo è mondo fra due generazioni di persone c'è sempre stata un'invalicabile barriera che li separa. La prima generazione cerca ostinatamente di sopravvivere a malapena, gremita di nostalgie e di torturanti ricordi. La seconda progenie mira a vivere arrogantemente meglio della prima annientando ogni tortura provocata dal passato. Anzi tende a cancellarla. L'una rimpiange il tempo trascorso, l'altra adula il presente, e priva di esperienza non capisce che senza riferimento all'ieri, nell'oggi non si può progettare il domani. Entrambe le congregate, nei loro

comportamenti, invece di compensarsi a vicenda, si complicano la vita nell'incomunicabilità, facendo di tutto per non capirsi del tutto. E' così che nascono, nelle assurdità, i conflitti generazionali, fornendo materia prima al sostentamento degli psicologi, neurologi, sociologi, educatori e derivati. La giovinezza è primavera e come questa stagione di rinascita reca in sé la prorompente germinativa, la radicalità delle acerbe convinzioni ardimentose e assolute, le quali non è detto siano necessariamente l'autenticità totalizzante, poiché possono anche non calibrare con la realtà delle situazioni e soprattutto con il rispetto delle cose e degli accadimenti. Il giovane con personalità cerca di farsi le ossa buttandosi con entusiasmo e grinta su tutti gli ostacoli incontrati, con desiderio di abatterli più che scavalcarli e, se non li ha davanti, è persino capace di inventarseli per mettere alla prova le sue capacità. Può sbatterci la testa e anche ammaccarsela, ma a vent'anni queste cose sono comprensibili, lo sono meno se fatte più avanti negli anni. Ecco perchè ci troviamo sovente fra i piedi non pochi adulti gasati di presunzione e di con la passione dell'inciampo addosso e la ricetta in mano di guarire gli altri. Queste vanesie persone non potranno mai capire il mondo dei giovani d'oggi. Il volontariato, un enorme deposito di valori. Bisogna riconoscere, però, che non tutti i giovani sono "disagiati", pure essendo "agiati". Né è confortante testimonianza ed esempio il volontariato, che talvolta si veste

di vero eroismo. Il volontariato è una ricchezza sfuggente ai più, i media e la politica ne sono le apatiche avanguardie. Questo enorme deposito di valori della quotidianità mai nessuno l'avrebbe immaginato. Già da ora queste valenze stanno spalancando le porte alla speranza. I giovani del volontariato posseggono la benedizione di sognare ancora, non rubata loro dalla follia, ma è autentico antivedere l'arcobaleno apportatore di pace e serenità al prossimo. Non bisogna smarrire i sogni perchè sono loro i possibili artefici che ci fanno scoprire poco a poco la vita, anche se in essa le delusioni e le amarezze non sono poche.

I campioni di un nuovo umanesimo in una prodigiosa rinascenza

Ho conosciuto parecchi di questi campioni di un auspicabile nuovo umanesimo. E' gente estroversa, traboccante altruismo con ideali filantropici encomiabili, forse troppo utopici a giudizio di non pochi personaggi scettici abituati a navigare nel convenzionismo disarmante, cortigiano del pragmatismo e dell'edonismo oggi imperanti.

Questa stupenda gioventù, da altri ritenuta ingenua, oppure temeraria, perchè legata a valori della solidarietà affratellante tutti i popoli, è un patrimonio che non dobbiamo svilire. Sono giovani capaci di volersi bene e di portare l'odierna società inquinata e minata a una trasformazione priva di egoismi opportunistici e truffaldini. E' un delitto compiuto dai partiti politici quando vogliono strumentalizzarli per i loro disonesti intendimenti di

fazione! Quello giovanile è un ritorno impetuoso e benefico a quegli antichi valori creduti del tutto smarriti sprofondati nei fondali dell'ignavia gretta e deludente, ove troppi di noi adulti abbiamo sedimentato quale loro nefasta eredità. La

loro, è una prodigiosa rinascenza, una riemersione da una apnea esente da embolia, che la Provvidenza ci riserva donandoci la possibilità di costruire insieme la speranza di una società risanata, oggi purtroppo allo sbando. In questi

giovani deve essere riposta la nostra fiducia di genitori anelanti. Guai a tradirli con la dissennata oltraggiosa abulia di padri e di madri attraverso rassegnati pensieri di resa sugli spalti della colpevole nostra sconfitta. ■



AUTORIPARAZIONI
TEKNO MOTORSPORT

Via Guicciardi, 18
23100 SONDRIO

tel 0342 217542
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



Vecchie foto e tristezza sociale?

di Massimiliano Gianotti*

Guardando le foto d'epoca ci coglie sempre un po' di nostalgia. Sarà un certo affioramento dei ricordi, sarà l'evaporazione del tempo, saranno i soggetti ormai figli della storia. Ma c'è anche una particolare caratteristica, che spicca su tutte, ossia quei bronci sconsolati e quelle espressioni serie ed austere, con le quali le persone si mostravano.

Ora, visto che la fotografia è una forma d'arte e, come tale, ci trasmette uno spaccato del mondo passato, il dubbio sorge spontaneo: perché nelle pose d'epoca traspariva, quasi sempre, una certa tristezza sociale?

In effetti, nei vecchi album di famiglia e nelle foto di un tempo non ci sono quasi mai soggetti che sorridono, ma presentano espressioni cupe e volti accigliati, come se ci fosse sempre un buon motivo per tenere il broncio.

In realtà, c'erano tutta una serie di questioni dietro quelle espressioni che, oggi, tanto ci colpiscono: partendo dall'asservimento ideologico, che arrivava dalla pittura, passando per la tecnologia, con tutti i limiti della fotografia dell'epoca, fino ad arrivare alle anguste credenze sociali.

Facciamo quindi, un salto indietro nel tempo, in quanto, la questione delle facce serie risale a ben prima dell'arrivo delle macchine fotografiche.

Basta fare anche solo una visita nelle gallerie d'arte per trovare pochissimi dipinti di soggetti che sorridono, a bocca larga, e

certamente quasi mai un nobile, un re, un imperatore o un mercante.

Questo perché, anche solo nell'arte del Cinquecento e del Seicento, i sorrisi erano relegati alle rappresentazioni delle classi sociali più umili. Un soggetto che sorrideva era visto come un personaggio ambiguo, quasi sempre povero, scostumato, spesso ubriaco e comunque volgare.

Inoltre, il dipinto a mano non voleva essere una mera rappresentazione realistica, ma piuttosto un'idealizzazione del soggetto. Per questa ragione, i sorrisi erano spesso evitati poiché i ritratti o le immagini di famiglia sarebbero rimasti, per sempre, su quella tela.

E anche quando, un paio di secoli dopo, comparve la fotografia, questa rimase a lungo in posizione di asservimento rispetto alla pittura. I primi scatti erano emersi già agli inizi dell'Ottocento con la riproduzione di solo paesaggi, perché immobili, e solo successivamente si passò ai ritratti e alle prime foto di famiglia.

Tuttavia, ciò che valeva per dipinti era stato trasbordato anche per gli scatti fotografici: non si doveva sorridere. E infatti, per un altro secolo, la fotografia condivise la medesima serietà dei ritratti pittorici, con quei caratteristici volti lunghi ed avviliti.

Anche in questo caso, la credenza sociale era rimasta tal quale: un sorriso non celato

veniva ancora considerato mancanza di classe, di serietà e di stile, per questo era buona prassi trattenersi.

Poi, c'era anche un'altra verità, legata al meccanismo di quelle enormi macchine fotografiche, che pare spaventassero i soggetti. La maggior parte delle persone, infatti, non aveva alcuna familiarità con queste nuove diavolerie tecnologiche che, inspiegabilmente, riuscivano ad imprimere su lastre fotosensibili immagini della realtà. Probabilmente, il tutto doveva apparire come una sorta di processo misterioso, quasi infernale.

Inoltre, scattare una foto era anche faticoso perché richiedeva molto tempo sia per la preparazione che per quegli infiniti tempi di esposizione. Ciò significava che i soggetti dovevano restare immobili e, per questo, sarebbe stato quasi impossibile mantenere una posa fissa, per di più sorridente, in modo stabile.

Consideriamo che potevano essere necessari anche trenta minuti di posa per una singola fotografia, senza includere i tempi di preparazione della scena con le sue ricercate condizioni di luce. Un'eternità confrontati agli attimi di scatto per un selfie di oggi.

Questo significava che, per realizzare un ritratto, il soggetto doveva rimanere immobile per tutto il tempo necessario. Tanto è vero che venivano utilizzati anche dei supporti, appositamente strutturati, per

mantenere ferma la testa e prevenire qualsiasi movimento durante il click. Per cui, immaginiamo quanto poteva essere avventato aggiungerci anche il sorriso, con il rischio di buttare tutto.

Sì, perché anche i costi della pratica erano molto elevati. Per questo, essere fotografati diventava un'occasione unica e non ci si poteva permettere il lusso di fare l'estroverso davanti all'obiettivo, poiché il numero di scatti possibili era limitato e dovevano essere sfruttati al massimo per non sprecare nulla. Infatti, le fotografie venivano utilizzate solo per immortalare momenti solenni, matrimoni o funerali, in cui sorridere non era appropriato, oppure per scopi formali, come documenti ufficiali e cartelle di identità. E, anche qui, era considerato più

professionale un'espressione seria e concentrata.

Inoltre, c'era anche un'altra questione legata all'estetica. L'igiene orale dell'epoca, infatti, non era allo stesso livello di quella di oggi, per questo molti soggetti preferivano non mostrare i propri denti. Ricordiamo che eravamo negli anni in cui le cure dentistiche non erano proprio accessibili a tutti, meglio quindi non evidenziare lo scarso riguardo e nascondere denti storti o, addirittura, assenti. Per questo diventava l'ideale tenere la bocca chiusa, a costo di mostrare musi lunghi.

Questo almeno fino al primo dopoguerra quando, negli scatti, iniziarono a prevalere sorrisi sociali ed espressioni di felicità.

mantenere
seria e

Il tutto, anche grazie ad una maggior accessibilità alla fotografia, riduzione dei costi dei materiali ed accesso a tecnologie sempre più all'avanguardia. Questo portò, alla possibilità di scattare più fotografie contemporaneamente ed avere, quindi, un'alternativa alla foto seria, che fino ad allora era rimasta comunque la più diffusa. Ma oltre al progresso, anche la cultura era sempre più popolare e senza quel bisogno di esprimere magnificenza e solenne serietà. Tutti processi che, gradualmente, portarono ad una riduzione di quegli stereotipi che, a lungo, avevano condizionato i sorrisi sui volti, portando le masse a catturare sempre più attimi sociali e personali, in una nuova ottica di democratizzazione del sorriso.■

** Presidente Sociologi Ans Lombardia

www.anslombardia.it

www.gianotti.org



Cosa succede gli attimi prima di morire?

Dove e in che modo si trascorrono gli ultimi giorni di vita sulla terra? Domande complesse, per dare risposta ci si deve intrufolare nelle case abbandonate per capire cosa raccontano gli spazi privati dopo che la persona che li viveva non c'è più. Solitudine, tristezza e desolazione ma anche una forte presenza che rimane viva e incancellabile nonostante i segni del tempo.

di Pier Luigi Tremonti

Lo può capire bene chi ha subito il fascino della morte da quando si è preso cura di qualcuno durante gli ultimi suoi mesi di vita e da quando, dopo la sua morte, ha dovuto fare liberare e pulire la sua casa: «Una volta che la sua camera da letto è stata sgomberata, pare che l'unica cosa che resta sia il suo spirito e il suo profumo nella stanza. Da quel momento si resta affascinati dall'idea di come vive ogni essere umano in uno spazio che non muta col tempo». Nelle case abbandonate in cui erano morti i proprietari quello che balza agli occhi è che la morte è sinonimo di solitudine. Tra oggetti di valore, fotografie,

lettere, vestiti ancora negli armadi e magari anche piatti sporchi nei lavandini.

Nessun segno di altre presenze in casa, di figli, parenti o genitori, che non hanno neanche provato per disinteresse a salvare pezzi di vita dei loro cari.

In un certo senso le fotografie sono il salvataggio delle vite abbandonate dei beni delle persone che sono morte sole senza che nessuno reclamasse i loro averi. Facendo fotografie di questi spazi si ha la illusione di portare la vita di nuovo in questi luoghi che la società ha dimenticato. ■



Le dieci cose da ricordare per smettere di essere infelice.

1. Hai un potere enorme che si chiama “scelta” e ti permette di vivere davvero la vita che vuoi e, soprattutto, di agire e di reagire a essa come meglio credi.
 2. Ogni decisione comporta una rinuncia e anche il non-scegliere è di per se una scelta.
 3. Amati e lasciati amare: ti salverà la vita, credimi.
 4. Fai buon uso delle parole, in primis con te stesso e ovviamente anche con il prossimo.
 5. Non tutto ciò che pensi, senti e percepisci corrisponde sempre a verità assoluta e universale.
 6. Non nutrire aspettative. Se proprio non ci riesci, metti sempre in preventivo che rischiano per loro natura di restare deluse.
 7. Siamo tutti interdipendenti, cioè dipendiamo gli uni dagli altri, pertanto non sentirti nè inferiore nè superiore.
 8. Un sorriso, un “grazie” e un abbraccio possono cambiare la giornata a qualcuno, ma soprattutto a te.
 9. “Ego”, “io” e “mio” sono pericolosi per te e per gli altri, pertanto vanno maneggiati con cautela e attenzione.
 10. Niente e nessuno è immobile e permanente, ma tutto nasce, cresce, cambia, muore e si trasforma in qualcos’altro.
- E tu non puoi farci assolutamente niente.



Le guide di pesca professionali

di **Alessio Strambini**

Le guide di pesca professionali della Valtellina e della Valchiavenna si sono costituite in una associazione con lo scopo di incentivare il turismo, valorizzare il territorio e, perché no, in futuro trasformare una passione in una professione.

L'associazione si è presentata al pubblico mercoledì 29 marzo nella sala riunioni dell'Unione pesca sportiva, un incontro per fare il punto della situazione a cui è seguito un conviviale con alimenti e vini locali. Muove così i primi passi, dentro e fuori dall'acqua, il sodalizio che vede come presidente Ferdinando Rodino Dal Pozzo d'Annone e come consiglieri Mauro Bagiolo, Mikhael Conti e Federico Bongio. Come base li accomuna un profondo rispetto per la natura, la passione per la pesca in tutte le sue forme, il forte legame con il territorio. Il sogno in divenire è quello di partecipare alla Bit (Borsa internazionale del turismo) come costola dell'Unione pesca sportiva. "La nostra missione è quella di creare turismo attraverso lo sport della pesca - ha detto il neo presidente - portando il cliente a vivere questa attività in piena sicurezza e supportato dall'esperienza di chi conosce e ama veramente il territorio".

Alcuni dati in merito: la provincia di Sondrio può vantare 1250 chilometri di acque pescabili, 74 chilometri di zone

riservate alla pesca a mosca e artificiali, circa 110 laghi alpini, 220 torrenti montani e 24 bacini artificiali. Tutte acque limpide popolate da salmerini, trote fario e dalla mitica marmorata che è stata inserita nel logo associativo. I soci fondatori si sono formati attraverso corsi ed aggiornamenti previsti da AIGUPP (associazione italiana guide professionali di pesca), da dicembre 2018 iscritta nell'elenco del Ministero dello Sviluppo Economico, che riunisce le associazioni autorizzate a rilasciare gli attestati di qualità e di qualificazione professionale dei servizi resi dalle proprie guide. L'intento del neonato gruppo è quello di creare un'offerta turistica prettamente legata al settore della pesca sportiva accompagnando tutti gli appassionati di questo sport, sia esteri che nazionali, esperti e meno esperti, giovani e meno giovani a godersi giornate di pesca nelle nostre splendide

valli, offrendo loro giornate ospitandoli in mezzo alla natura all'insegna della sicurezza e della competenza. Altro fondamentale intento è quello di incentivare sempre più la collaborazione con l'Unione pesca sportiva della Provincia di Sondrio (gestore delle acque per la pesca nell'intera provincia) e con gli enti di promozione turistica sia provinciali che regionali. "Speriamo di farci conoscere presto e bene affinché la nostra attività possa essere considerata all'interno dell'offerta turistica della provincia di Sondrio -hanno detto i soci fondatori- operando dove possibile in sinergia con gli operatori della Provincia e della Regione affinché venga sostenuta la nostra figura di Guide professionali di pesca in valle ed un maggiore sviluppo e commercializzazione della pesca sportiva come fonte di turismo alternativa ad altri sport già largamente praticati sul territorio". ■



Furto auto: cosa fare

Social Graffiti

Di certo nessuno può aspettarsi un evento di questo tipo a sconvolgere la propria giornata. Eppure il furto auto non è affatto un evento raro. Anzi, avviene molto più spesso di quanto crediamo. Ecco allora che non è affatto impossibile svegliarsi la mattina per andare a lavoro, scendere in strada e non trovare più l'auto lì dove era stata parcheggiata il giorno prima. Dapprima si potrebbero vagliare altre opzioni, domandandosi se magari, per distrazione, si fosse posteggiato in divieto di sosta, arrivando a sperare che l'auto sia stata portata via da un carro attrezzi. In quei casi si arriva persino a sperare che siano stati i vigili urbani a disporre la rimozione del veicolo, con tanto di multa. O ancora, talvolta si mette in dubbio il fatto di aver parcheggiato l'auto proprio lì, e di averla invece posteggiata altrove. In certi casi, però, nessuna di queste ipotesi è vera, e si capisce presto di trovarsi di fronte a un vero e proprio furto auto. Cosa bisogna fare in una situazione simile? Da dove bisogna iniziare per denunciare il furto e per essere eventualmente risarciti dall'assicurazione?

Quante auto rubate in Italia

Si tratta di una magra consolazione, ma può essere utile sapere che, se si è stati vittime di un furto auto, non si è affatto soli. In Italia nel decennio tra il 2010 e il 2020 sono stati rubati un milione di veicoli. Guardando al solo 2021, si sono contati 104.372 veicoli

scomparsi, e quindi auto e furgoni spariti nel nulla. Conti alla mano, vuol dire che nel nostro paese vengono rubate circa 9 auto all'ora. Nel 2020, forse anche per via delle restrizioni per il Covid, i furti erano stati lo 0,63% in meno.

E nella maggior parte dei casi - due volte su tre - dopo il furto si perdono completamente le tracce dell'auto rubata, la quale, probabilmente, viene instradata per essere venduta all'estero, dirigendosi verso il Nord Africa o verso il Nord Europa. Altre volte ancora le auto rubate vengono smembrate, per immettere i pezzi sul mercato dei ricambi.

Furto auto: cosa fare

Vediamo come fare nel momento in cui ci si accorge di essere stati vittime di un furto auto. La prima cosa che dobbiamo fare è informare le Forze dell'Ordine. Ecco allora che ci si recherà al Commissariato di Polizia più vicino, o eventualmente alla più vicina Stazione dei Carabinieri. Qui gli agenti potranno redigere il verbale di denuncia del furto del veicolo, inserendo nel documento tutte le informazioni disponibili. Ecco che allora nel verbale di denuncia di furto dell'auto si troveranno tutti i dati relativi al veicolo, dal modello al colore, per arrivare alla targa. Gli agenti chiederanno anche quali oggetti erano eventualmente presenti nel veicolo, per capire tra le altre cose se in esso erano presenti anche documenti come il certificato di proprietà e il

libretto di circolazione. Poi si passerà alle circostanze del furto del veicolo, scrivendo dove è stato rubato e, approssimativamente, in quale arco di tempo è avvenuta la sottrazione. Infine, si procederà con la firma del verbale da parte del proprietario del veicolo.

La pratica Perdita di possesso per furto

Effettuata la denuncia presso le Forze dell'Ordine è possibile avviare le pratiche presso la propria compagnia assicurativa per l'eventuale rimborso. Diciamo eventuale perché non è assolutamente detto che la propria auto sia coperta da una polizza furto. Questa infatti non è obbligatoria, e pertanto non è presente nella classica RC auto. Solo nel momento in cui il proprietario del veicolo chiede questa polizza accessoria - pagando il relativo premio - è possibile pretendere un risarcimento da parte dell'assicurazione. Va detto che l'assicurazione, per avviare le pratiche, domanderà oltre alla denuncia un documento preciso, ovvero la Perdita di possesso per furto. Questo documento va richiesto all'Acì, ed è tra le altre cose necessario per far cessare l'obbligo del pagamento del bollo.

Auto rubata e assicurazione: come essere rimborsati

A questo punto si ha tutto il necessario per avviare le eventuali pratiche per il risarcimento per il furto auto da parte dell'assicurazione. Va detto che i tempi sono stretti: il

verbale delle Forze dell'Ordine deve essere consegnato all'assicurazione entro 3 giorni dal fatto. Come abbiamo detto, all'assicurazione deve essere consegnata anche la pratica Perdita di possesso per furto, nonché le eventuali chiavi di scorta dell'auto. Questo è un dettaglio da non trascurare, in quanto serve a rafforzare la tesi

secondo la quale il furto stesso del veicolo non è avvenuto per colpa del proprietario.

L'indennizzo che viene corrisposto dalla compagnia assicurativa non sarà pari al valore del veicolo nuovo - eccezion fatta per furti di auto con meno di 6 mesi. La somma viene calcolata in base all'età del veicolo, e va detto che entrano in

gioco fattori come gli scoperti e le franchigie. L'assicurazione è inoltre tenuta a restituire il premio RC auto già pagato per gli eventuali mesi successivi. Attenzione, però: a essere restituito sarà solo il premio RC, e non quello delle coperture accessorie, che viene comunque trattenuto dalla compagnia assicurativa. ■

QUALI SONO I SEGNI PREMONITORI DEL COLPO DI SONNO?

Numerosi sono i segnali che indicano l'avvicinarsi imminente (pochissimi minuti) del colpo di sonno:

- *Le palpebre diventano sempre più pesanti,*
- *È difficile tenere gli occhi aperti, che si chiudono sempre più spesso,*
- *Gli occhi bruciano,*
- *Si sbadiglia frequentemente,*
- *È difficile tenere sollevata la testa,*
- *Si sposta il busto frequentemente alla ricerca di una migliore posizione,*
- *Non si ricorda cosa è successo negli ultimi chilometri, domandandosi "non mi sono accorto di aver fatto quel pezzo di strada"*
- *I segnali vengono messi a fuoco con difficoltà,*
- *È difficile concentrarsi,*
- *Ci si distrae facilmente,*
- *Ci si gratta la testa o le guance,*
- *Si eseguono piccoli, frequenti spostamenti sulla corsia di marcia invece di percorrerla correttamente,*
- *Il piede ondeggia sull'acceleratore impedendo una velocità costante.*

**IN PRESENZA DI ALMENO UNO DI QUESTI SEGNI FERMATI
IMMEDIATAMENTE AL SICURO ED ESPONI IL CARTELLO SUL CRUSCOTTO:
BASTANO UNA DECINA DI MINUTI DI RIPOSO!**

IL GIOCO DELLE TRE CARTE E' LEGALE

Siete liberi di farvi spennare - il gioco delle tre carte improvvisato con un banchetto per strada è legale.

Il gioco delle tre carte improvvisato con un banchetto per strada, e pure con due "compari" che fingono di vincere, è legale.

La condotta occasionale non rientra nel reato di esercizio abusivo di giochi di pubblica scommessa non autorizzati, in assenza di una struttura in cui siano impiegati mezzi e persone: lo ha stabilito la Cassazione, accogliendo il ricorso di imputati denunciati da clienti "perdenti". Peraltro, la Cassazione aveva già



stabilito che non si tratta neanche di truffa, senza prove di manovre truffaldine: il gioco delle tre carte, o tre tavolette, è lecito

perché si basa sull'abilità di chi lo conduce. ■

* Tratto da "Libero quotidiano"



Niente di nuovo sul fronte occidentale. Terza versione cinematografica del best-seller di Erich Maria Remarque

di Ivan Mambretti

Il film del 53enne regista tedesco Edward Berger *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, premiato di recente con 4 Oscar, è la terza versione cinematografica del best-seller di Erich Maria Remarque. Il romanzo, pubblicato nel 1929, fu un autentico manifesto antimilitarista sgradito e osteggiato dai regimi totalitari che stavano prendendo forza nell'Europa guerrafondaia degli anni Trenta. Germania, 1914. Imbottiti e imboniti di propaganda, gli studenti si arruolano volontari nell'esercito imperiale e partono per il fronte dove li attende, nello scontro coi francesi, tutto l'armamentario di orrori della guerra. Le bombe, le stragi, le mutilazioni, lo strazio, i volti sfigurati dai gas nervini, il fango e la pioggia mischiati col sangue. Per non dire della fame e del freddo. Nelle trincee si muore senza distinzione di patria, sotto il peso di sdruciti pastrani, di elmetti arrugginiti, di scarponi impantanati. Berger apre il film con una prima macabra sequenza: il rammento degli indumenti dei soldati già morti, da riciclare per le nuove leve.

Deliranti le decisioni di ufficiali incapaci e di burocrati servili, adagiati nelle poltrone dei loro salotti e incuranti del 'milite ignoto' che va a morire per loro, che fa da tiro al bersaglio per la conquista di un fazzoletto di terra, che vive la tremenda esperienza di leggere l'agonia negli occhi increduli e atterriti

del vicino di trincea col quale ha appena fraternizzato. L'iniziale entusiasmo di tanti giovani mandati allo sbaraglio si trasforma subito in quella che Jean Renoir chiamò "La grande illusione" nel suo capolavoro del 1937. Alla fine del film, per il nostro protagonista, la morte arriva beffarda se si pensa che sta per essere diffuso l'ultimo rassicurante bollettino di guerra: tutto tranquillo sul fronte occidentale, e l'ordine di deporre le armi è nell'aria. Corre l'anno 1918. I reduci, partiti poco più che adolescenti, tornano invecchiati di colpo: hanno scoperto quanto la guerra nulla abbia da spartire coi pomposi proclami sul coraggio, la lealtà, le regole, l'amor di patria, il senso del dovere. Si sono resi conto della tracotanza, del fanatismo, dell'ottusità dei generali, di quanto i reclutamenti siano avvenuti all'insegna della menzogna e del disprezzo per l'altrui pericolo. Ma agli alti comandi poco importava la loro sorte. Come dire: la vita degli uomini vale meno delle loro uniformi.

Il film di Berger è così spettacolare che sorprende la sua veloce immissione su Netflix a scapito del passaggio nelle sale, tanto più che uno degli Oscar ricevuti era per il miglior film straniero. L'opera ha in effetti tutte le caratteristiche di una storia che necessita di ampi spazi e scenari, anche se il regista indugia su lunghe sequenze cupe e claustrofobiche, utili a raccontare nel dettaglio l'angoscia e la paura di quei poveri e ignari militari che, se sopravviveranno, si porteranno a

casa
cicatri
ci e
traum

i indelebili. Le poche ossessive note della colonna sonora (autore Volker Bertelmann, altro Oscar) scandiscono bene i tempi e le atmosfere della narrazione. Fra le pieghe del film è facile cogliere un monito di grande attualità. La tragedia chiamata guerra non riguarda solo il passato ma ci assilla e incombe sempre, quale che sia la sua provenienza: se non è da ovest, è da est come oggi.

Due doverose parole sui precedenti adattamenti cinematografici del romanzo di Remarque, entrambi di matrice hollywoodiana. Il primo, intitolato in Italia "All'Ovest niente di nuovo" e firmato da un vecchio artigiano come Lewis Milestone, è girato con ottimo piglio a dispetto dei mezzi tecnici ancora scarsi. Siamo infatti nel 1930, agli albori del sonoro e col colore di là da venire. Fra le brutture della guerra resta memorabile il risvolto finale, simbolico e persino poetico: il giovane protagonista, attirato dal volo di una farfalla, esce ingenuamente allo scoperto e viene colpito dal fuoco nemico.

L'altro film, del 1979, di Delbert Mann, è una convenzionale produzione televisiva, praticamente scomparsa dai radar della storia del cinema, al contrario della pellicola di Milestone che, del genere bellico, è a tutt'oggi considerata una pietra miliare (Milestone: nomen omen!). ■

